

→ **Il 2009** chiude a -20,7% e si torna ai livelli del 1970. Male anche le importazioni a -22%

→ **Il governo** vede la ripresa. Ma i sindacati e Pd premono: «Investimenti subito»

L'export crolla e azzerava 40 anni di Made in Italy

Tonfo delle esportazioni, nel 2009 sono calate del 20,7%, tornando ai livelli di 40 anni fa. Il governo è assente. L'appello di sindacati e Pd: più investimenti e innovazione, e un fisco più leggero per i lavoratori.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Esportazioni, indietro di quarant'anni. I dati sul commercio estero diffusi ieri dall'Istat sono pesanti, racchiusa in due cifre c'è tutta la sofferenza del made in Italy, quella locomotiva che non tira più, tenuta ferma dalla crisi internazionale e dall'assenza di politica industriale. Il 2009 ha chiuso con un calo delle esportazioni pari al 20,7% sul 2008, bisogna tornare al 1970 per trovare un livello simile. Ancora più indietro non si può, prima di allora infatti le serie storiche non esistevano.

Il dato non è isolato ma viaggia con quello, ugualmente negativo,

Colaninno (Pd)

«Il governo condivida in aula scelte per rinnovare il sistema»

delle importazioni che l'anno passato ha chiuso a -22%, il più basso mai registrato. Da un lato questo riporta in equilibrio la bilancia commerciale, anzi c'è una riduzione del deficit pari al 36% (da 11,5 miliardi a 4,1); dall'altro parla di un paese la cui economia non gode di buona salute. Dal tessile, bandiera del made in Italy (a -17,7%) ai mobili (-21,4%) all'auto nessun settore (-34,4%) è stato al riparo dal crollo dell'export: fanno eccezione gli articoli farmaceutici e quelli di erboristeria a +2,4%.

Del resto bastava dare un'occhiata anche distratta all'elenco delle aziende in crisi per cogliere le forti difficoltà del nostro siste-



Una nave container mentre viene caricata al porto di Seattle

ma produttivo, a cominciare appunto dai settori manifatturieri. Il sindacato e l'opposizione accusano il governo di non averlo fatto per tempo e di non averlo fatto abbastanza. Ma

FABBISOGNO

Il Tesoro rivede le stime per l'avanzo 2009: 1,8 mld rispetto alla precedente di 2,5 mld. Ammontano a 96,408 mld le spese statali a dicembre 2009, a fronte di entrate per 98,234 mld.

il ritornello non cambia.

CI PENSA IL MERCATO

Ancora ieri, di fronte alla sintesi drammatica dell'Istat, il vice ministro con delega al Commercio este-

ro, Adolfo Urso, faceva professione di ottimismo. Posto a premessa che «a causa della crisi internazionale il 2009 è stato un anno nero per le esportazioni», Urso si consola con l'ultimo trimestre 2009 «che ha riportato il segno positivo verso i mercati extraeuropei, primo segnale di ripresa in 14 mesi». Quindi «il fondo è stato toccato», pronostica Urso, e conclude «chiuderemo il 2010 a +4%». Manca nelle parole del viceministro l'analisi delle cause e, possibilmente l'indicazione dei rimedi. La piccola dimensione, la scarsa innovazione, la poca liquidità: questi i punti deboli dell'impresa italiana che esporta, secondo Simest società italiana per le imprese all'estero.

«Continuare, come sta facendo purtroppo il governo, in un inutile esercizio retorico sulla presunta migliore condizione di salute dell'Italia è il modo peggiore e per nulla

pragmatico per aiutare il sistema produttivo a superare i passaggi difficili dell'attuale congiuntura», commenta Matteo Colaninno, responsabile Sviluppo industriale del Pd. Al governo «chiediamo di condividere e assumere, in Parlamento, scelte per sostenere lo sforzo innovativo

Urso ottimista

Per il viceministro abbiamo già toccato il fondo, nel 2010 più 4%

del sistema industriale e aggredire più efficacemente la difficile crisi».

«I dati sull'export dimostrano l'urgenza di investimenti in ricerca e innovazione tecnologica a favore delle imprese italiane», e «una riduzione del fisco per i redditi da lavoro dipendente e da pensione», dichiara

Foto Ansa